



**Clinton sfida  
Judy Collins  
nella corsa  
e vince**

La cantante Judy Collins non ce l'ha fatta a tenere il passo di corsa del presidente Clinton (nella foto). Ospite martedì notte alla Casa Bianca, Judy era stata invitata da Bill a una corsetta mattutina all'ombra dei monumenti di Washington. La poveraccia però non ce l'ha fatta a reggere il ritmo del numero uno degli Usa: nove minuti di miglio. Ha resistito poco più di un quarto d'ora, poi si è dovuta fermare completamente sfiatata. Bill però non ha avuto pietà: l'ha lasciata indietro e ha fatto ritorno alla Casa Bianca solo dopo aver concluso la sua mezz'ora mattutina di jogging.

**L'Fbi assorda  
il «messia»  
del Texas  
con inni di Natale**

David Koresh e costringerli a uscire dal complesso di edifici in cui sono asserragliati da oltre tre settimane. Martedì a Koresh era stata offerta la possibilità di trasmettere un lungo messaggio alla radio se si fosse lasciato arrestare per l'omicidio dei quattro agenti caduti sotto il fuoco della setta. Anche un numero imprecisato di seguaci di Koresh sono stati uccisi nella sparatoria e i loro corpi si trovano tuttora negli edifici assediati. Il «proleta» ha respinto l'offerta. Solo uno dei suoi fedeli ieri si è costituito. Asserragliati con Koresh vi sono tuttora 95 persone tra cui 17 bambini.

**Sull'«Humanité»  
pubblicità  
con Benetton  
e Fidel Castro**

Benetton ha colpito di nuovo. I responsabili pubblicitari della società italiana di abbigliamento hanno pubblicato sull'ultima pagina de *L'Humanité*, l'organo del Partito comunista francese, una foto a piena pagina del leader cubano Fidel Castro mentre sta leggendo *Colors*, la rivista del gruppo Benetton, nei prossimi giorni in edicola in Francia. Nella foto, pubblicata all'insaputa del leader cubano, si vede Castro, vestito da militare e con aria molto seria, sul punto di sfogliare la rivista. La foto è stata scattata nel gennaio scorso a Cuba, nel corso di un incontro tra il «lider maximo» e Luciano Benetton.

**Pc e governo  
cinese licenziano  
più di 8 milioni  
di dipendenti**

Almeno 8,5 milioni di dipendenti del Partito comunista cinese e dello stato dovranno cambiare lavoro a seguito della decisione del regime di ridurre l'affollamento negli uffici statali. Il provvedimento è stato già approvato dal nuovo parlamento. I funzionari pubblici nel paese sono, complessivamente, 34 milioni. Di questi 9,2 milioni lavorano per il partito e per il governo centrale. La cifra, resa nota per la prima volta, dimostra che quasi il 20 per cento degli iscritti al partito comunista, che in totale a fine anno erano 52 milioni, sono praticamente dei dipendenti dello stesso Pcc.

**Francese muore  
davanti alla tv  
Ritrovato  
dopo 10 mesi**

Era morto da dieci mesi, e il suo cadavere è stato trovato seduto davanti al televisore ancora acceso. A consentirne la scoperta sono stati i vicini, che avevano denunciato all'ufficio di igiene l'odore pestilenziale che emanava dalla sua abitazione. Eloi Herbaux, 55 anni, sposato e padre di due figli, dopo il divorzio viveva solo in una casetta unifamiliare di un sobborgo di Roubaix. Malato, effettuava spesso lunghi soggiorni in ospedale, e per questo i vicini non si sono allarmati quando, nel giugno scorso, lo hanno perso di vista. Non si è sorpreso neanche il postino, che ha continuato a lasciare sulla soglia lettere e fatture che non venivano ritirate. In realtà l'uomo era morto, tranquillamente e tristemente, davanti al televisore acceso.

**«Sei straniero»  
Inglese picchiato  
a Berlino**

Un cittadino britannico è stato duramente picchiato «perché straniero» di notte con una sbarra di ferro da cinque o sei tedeschi incontrati in una via di Berlino: lo ha reso noto la polizia sulla base della testimonianza di un'accompagnatrice del ferito, una giovane donna anch'essa di nazionalità britannica. L'aggressione è avvenuta in una via del quartiere Prenzlauer Berg (ex Berlino est) dove i due britannici sono stati avvicinati da giovani che hanno chiesto l'ora all'uomo. Quando questi ha risposto in inglese è stato prima insultato in quanto straniero e poi picchiato così duramente da dover essere ricoverato in ospedale.

VIRGINIA LORI

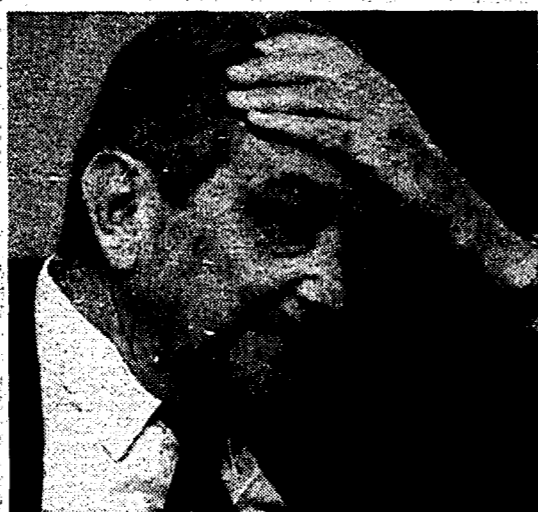
La Knesset chiama al vertice dello Stato l'eroe della Guerra dei sei giorni assertore della pace in cambio dei Territori Esulta la sinistra, contrario il Likud

Da braccio destro di Begin a leader scomodo del partito laburista. Shamir lo cacciò dal governo perché voleva incontrare Arafat Hussein: «È una speranza per il dialogo»

# Israele sceglie un amico dell'Olp

## Eletto presidente Weizman, il principe delle «colombe»

Ezer Weizman, laburista, è stato eletto ieri dalla Knesset nuovo presidente di Israele. La soddisfazione dei palestinesi e della sinistra, il disappunto della destra ultranzista. Storia di un falco trasformatosi in colomba: a capo dello Stato ebraico giunge oggi un assertore del dialogo diretto con l'Olp e della «pace in cambio dei Territori». Feisal Hussein: «La sua elezione incoraggia il dialogo».



Il presidente Ezer Weizman

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

La parola a Feisal Hussein: «L'elezione di Ezer Weizman alla presidenza d'Israele? Una ragione di speranza per noi palestinesi. Non abbiamo dimenticato la sua presa di posizione in favore di un dialogo diretto con l'Olp e il suo schierarsi per la pace in cambio dei Territori. Certo, i suoi poteri sono limitati ma in questo momento decisivo per il futuro del negoziato è un bene che l'immagine dello Stato ebraico sia affidata ad una «colomba» laburista e non a un falco del Likud».

La parola a Ezer Weizman: «L'elezione di Ezer Weizman alla presidenza d'Israele è dunque una speranza in più per chi ha puntato sul dialogo, afferma il coordinatore della delegazione palestinese al colloquio di pace a Gerusalemme. Quel che è certo - aggiunge il professor Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli politologi israeliani - è che Weizman non sarà un presidente «da parata». Non è nel suo stile e soprattutto non è ciò di cui Israele ha oggi bisogno. E la destra? Ha fatto, come si suol dire, «buon viso a cattivo

gioco». «Ci auguriamo che Weizman sia a tutti gli effetti presidente di Israele e non solo di una sua parte», ha dichiarato l'ex primo ministro Yitzhak Shamir, non riuscendo però a nascondere il suo disappunto. Yitzhak il falco non dimentica infatti che fu proprio lui nel 1991 a cacciare dal governo di unità nazionale l'allora ministro della Ricerca scientifica Ezer Weizman con l'accusa «infamante» di aver avuto contatti segreti con i criminali dell'Olp. D'altro canto, lo stesso Weizman non ha mai nascosto la sua disistima verso il gruppo dirigente del Likud. Fa paura Weizman ai sostenitori di «Eretz Israel», ai coloni in armi che nelle stesse ore della sua elezione scendevano in piazza per gridare il loro odio verso i «terroristi arabi», permettendo, come è già avvenuto martedì scorso, di farsi giustizia da sé. Fa paura per il suo passato, perché è difficile accusare l'eroe della guerra dei

**POLEMICHE E BATTUTE**

«Il mio peggior nemico è la mia lingua» ha ammesso in più di un'occasione il neo-eletto presidente israeliano, intendendo con questo la sua inclinazione a sostenere senza diplomazia le proprie idee. Ecco in proposito alcuni «illuminanti» esempi. **Arafat.** «Shamir deve rimuovere il tabù dell'Olp e riconoscere che è l'unica organizzazione nel campo palestinese in grado di fare e mantenere promesse». «A chi mi chiede: credi in Arafat? La mia risposta è molto semplice: come posso saperlo fino a quando non ci parlo?». **Shamir.** «Vuol sapere cosa penso di Shamir, Nathaniau e Arens? Sono solo delle teste quadre al limite del fascismo». **Rabin.** Ovvero un rapporto che non è mai stato idilliaco. State a sentire: «Rabin è fuori dal mondo quando dice che prima di prendere iniziative diplomatiche bisogna attendere che la situazione si plachi. Questa è davvero una stronzata (!)». «Se qualcuno si aspetta che i disordini vengano interrotti per giungere a una soluzione politica, non capisce che i disordini sono scoppiati

proprio per la mancanza di tale soluzione. D'altro canto, Kissinger trattò con i vietcong a Parigi quando ancora i B52 bombardavano Hanoi». **Sharon.** «Sharon alza la voce per nascondere la sua assoluta incapacità di comprendere che i metodi che hanno funzionato a Gaza contro il terrorismo nel 1971, non possono funzionare affatto contro l'Intifada. Una rivolta popolare non può essere sconfitta con la forza delle armi». **Il ritiro dal Golan.** «In cambio della pace con i siriani e di una rigida smilitarizzazione delle Alture, la sicurezza d'Israele può essere mantenuta anche restituendo a Damasco il Golan. La sicurezza non è legata all'ampiezza del territorio controllato: ma alla solidità degli accordi di pace con gli arabi e i palestinesi». **Il processo di pace.** «Occorre un salto di qualità nel negoziato di pace. E sta al nuovo governo Rabin compiere il primo passo. Ai palestinesi dei Territori dobbiamo concedere un'autonomia interrotta per giungere a una soluzione politica, non capisce che i disordini sono scoppiati

Israele dal 1948 al 1952 - perché non nasce «colomba». L'altro. Sino al 1980 Weizman era uno dei leader carismatici del Likud, fu lui nel 1976 a guidare la campagna elettorale del partito di Menachem Begin, portandolo nel 1977 alla vittoria, la prima nella storia del Paese, sulla sinistra laburista. Come premio Begin lo nominò ministro della Difesa, incarico che ricoprì sino al 1981. A determinare la rottura con il Likud fu la constatazione, ma-

turala già nei giorni degli accordi di Camp David, che il partito di Begin non aveva alcun interesse a realizzare un'autonomia amministrativa per i palestinesi di Gaza e Cisgiordania. No, Ezer Weizman del pacifista non ha proprio nulla. Ma è un realista con il coraggio di adeguare le proprie posizioni a contesti nuovi e difenderle sino in fondo con estrema coerenza. Per questo sarà un presidente scomodo. Per tutti.

Agguato serbo a Srebrenica durante le operazioni appena iniziate per l'evacuazione dei civili. Mladic: «Non sono stati i miei» Rinvia la riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sull'uso della forza per la zona di non volo in Bosnia

# Spari sugli elicotteri Onu, feriti due caschi blu

Miliziani serbi aprono il fuoco contro un elicottero dell'Onu durante l'evacuazione dei civili da Srebrenica. Feriti due caschi blu canadesi. Uno è gravissimo. Combattimenti a Brcko. Salta ancora una volta la riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla risoluzione che dovrebbe autorizzare l'uso della forza per far rispettare la zona di non volo in Bosnia.

Belgrado. È stato un vero e proprio agguato: ieri pomeriggio pochi minuti dopo che tre elicotteri delle forze di pace dell'Unprofor erano atterrati a Srebrenica per cominciare le previste operazioni di evacuazione dei civili, l'artiglieria dei serbi che assediava la città ha aperto il fuoco. «È stato subito un inferno», ha riferito un portavoce dei «caschi blu» a Belgrado. Gli elicotteri, del «Puma» francesi sui quali erano salite ventuno ostaggi che dovevano essere portati via, sono stati costretti a prendere quota bruscamente e

avrebbe dovuto essere permessa l'evacuazione da Tuzla di civili serbi e montenegrini. Quarantasei di questi ultimi hanno potuto lasciare nel pomeriggio - con un pullman e cinque camion, sui quali sono state caricate le loro masserizie - la città musulmana alla volta di Zvornik, al confine con la Serbia. Si calcola che a Tuzla, ove vivono circa 60mila persone, vi siano complessivamente 18mila serbi, a Srebrenica, si troverebbero oltre 50mila persone, quasi tutte musulmane.

Il voto sulla risoluzione, che prevede l'intervento dell'aviazione della Nato, era previsto in un primo momento per lunedì scorso. In seguito ad alcune modifiche proposte dalla Russia, le discussioni si sono profugate. Il governo di Bonn ha intan-

to deciso che unità navali della polizia di frontiera tedesca vengano impiegate sui Danubio, in ambito Ueo (Unione dell'Europa occidentale), per far rispettare l'embargo commerciale contro l'ex Jugoslavia. Nel corso della riunione è stata anche decisa la partecipazione tedesca ai voli umanitari sopra la Bosnia. L'intervento tedesco sul Danubio è programmato, come ha detto il portavoce governativo Dieter Vogel, nell'ambito di un'azione comune dell'Ueo i cui particolari - ad esempio il numero dei battelli da impiegare e il tipo di armamento di cui saranno dotati - saranno discussi durante una riunione il 5 aprile a Lussemburgo dei ministri degli Esteri dell'Unione.

L'iniziativa dell'Ueo, ha ancora precisato Vogel, risponde ad una richiesta venuta da Ungheria e Romania e sarà appoggiata dalla Cse (Confederazione sulla sicurezza e cooperazione in Europa) mentre l'Onu verrà informata su ulteriori iniziative.

to deciso che unità navali della polizia di frontiera tedesca vengano impiegate sui Danubio, in ambito Ueo (Unione dell'Europa occidentale), per far rispettare l'embargo commerciale contro l'ex Jugoslavia. Nel corso della riunione è stata anche decisa la partecipazione tedesca ai voli umanitari sopra la Bosnia. L'intervento tedesco sul Danubio è programmato, come ha detto il portavoce governativo Dieter Vogel, nell'ambito di un'azione comune dell'Ueo i cui particolari - ad esempio il numero dei battelli da impiegare e il tipo di armamento di cui saranno dotati - saranno discussi durante una riunione il 5 aprile a Lussemburgo dei ministri degli Esteri dell'Unione.

L'iniziativa dell'Ueo, ha ancora precisato Vogel, risponde ad una richiesta venuta da Ungheria e Romania e sarà appoggiata dalla Cse (Confederazione sulla sicurezza e cooperazione in Europa) mentre l'Onu verrà informata su ulteriori iniziative.

## Il presidente sudafricano de Klerk: gli ordigni ora sono fuori uso Pretoria rivela il peccato nucleare «Abbiamo costruito sei bombe»

JOHANNESBURG. Non era mai accaduto che un governo sospettato di costruire armi atomiche, ammettesse la propria colpa. È accaduto ieri in Sudafrica dove, a sorpresa, il presidente F.W. De Klerk ha dichiarato che il suo paese ha prodotto ben sei ordigni nucleari prima del 1989, anche se, ha aggiunto, dopo quella data, ed entro il 1990, tutti e sei sono stati smantellati. Secondo il presidente, la capacità nucleare del paese era comunque limitata: «Il Sudafrica ha detto davanti al Parlamento - non ha mai messo a punto un programma perfezionato comprendente bombe termoneucleari. Il suo intento non è mai stato di utilizzare le bombe e l'obiettivo, fin dall'inizio, era la dissuasione». De Klerk ha aggiunto che il suo paese non ha mai fatto esperimenti nucleari «clandestini», cosa di cui è invece so-

spettato. In particolare gli esperti ritengono che le autorità sudafricane abbiano fatto esplodere un congegno nell'Atlantico del sud e abbiano allestito un poligono nel deserto del Kalahari. «Il Sudafrica ha le mani pulite e non ha nulla da nascondere», ha sottolineato De Klerk, precisando che i controllori internazionali dell'energia avevano accesso totale alle installazioni sudafricane. De Klerk ha aggiunto che il Sudafrica ha aderito a tutte le disposizioni del Trattato di non proliferazione nucleare, firmato da Pretoria il 10 luglio 1991. L'Agenzia atomica internazionale (Aiea), che ha sede a Vienna, invierà il più presto possibile ispettori in Sudafrica per verificare le dichiarazioni di De Klerk. In un comunicato diramato dalla capitale austriaca, l'Aiea prende nota delle dichiarazioni del presidente, del cui contenuto «si precisava stato in precedenza informato il direttore generale Hans Blix, e del fatto che le attività nucleari denunciate siano terminate prima dell'adesione di Pretoria al Trattato di non proliferazione nucleare. L'Aiea, si legge nel comunicato, prende atto con soddisfazione dell'assicurazione che le attrezzature e i materiali principali del programma in questione sarebbero stati successivamente distrutti o riconvertiti ad uso pacifico, e accoglie l'invito, rivolto all'agenzia dalle autorità sudafricane di inviare ispettori negli impianti coinvolti dal vecchio programma nucleare. L'agenzia intende approfittare dell'offerta il prima possibile». Negli anni passati l'Aiea condusse ben 115 ispezioni in Sudafrica. Le clausole del Trattato di non proliferazione nucleare obbligano i paesi non dotati di

## Anc e Mandela «Winnie è comunista da 30 anni»

JOHANNESBURG. Winnie Mandela, ex moglie del leader dell'African national congress Nelson Mandela, appartiene segretamente da trent'anni al Partito comunista sudafricano. La notizia è stata rivelata ieri da fonti dell'Anc, in concomitanza con l'appello presentato dalla donna contro la condanna a sei anni di carcere inflittale in primo grado due anni fa per essere stata riconosciuta colpevole di sequestro di persona e maltrattamenti di un ragazzo nero di 14 anni. La settimana scorsa, un giornale sudafricano aveva scritto che Winnie Mandela e il segretario generale dell'Anc Cyril Ramaphosa sarebbero intenzionati a dar vita a un nuovo partito politico per raccogliere i consensi dei settori radicali del movimento e della «Spur of the nation» (la lancia della nazione), il braccio armato dell'Anc.

# Quando c'è la salute c'è...